

## Mediare: i margini del collettivo

Giuditta Bassano, Bianca Terracciano<sup>1</sup>

### 1. Mediare tra etica e gnoseologia

Dedicare una call for papers ai problemi e alle forme che strutturano la convivenza sembra un'ottima occasione per chiedersi, distorcendo appena il testamento gaugainiano, chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando. Nel 1976 Roland Barthes illuminava un problema di “etica della vita sociale” attraverso trentadue figure, dall’“accidia”, all’“utopia” (Barthes 2002, p. 177). Curioso del cenobitismo, e, verrebbe da dire, quasi ossessionato, nelle pagine della *Séquestrée de Poitiers* di Gide, dalla vicenda giudiziaria di Mélanie Bastian, Barthes tracciava un percorso sinuoso e assorto tra le norme antropologiche del riunirsi. Lo interessavano le logiche di potere che articolano lo spazio concreto, le dinamiche dell’aggregazione (“*couplage*”), la trama fenomenologica della solitudine e quella psicanalitica della fuga introspettiva, le pratiche sociali attorno ad alcuni artefatti (la lampada, il letto). Il semiologo sembrava pensare l’unione e la separazione come trasformazioni ricorsive, perennemente in opera nel coagularsi e nel convalidarsi di gruppi, insiemi, identità e consorzi. Emblematico un passaggio sui reietti: “integrati quali scarti (“*dechet*”), non esiste forse società che non produca dei propri reietti, come per esorcizzare una serie di tratti dell’alterità percepiti come erronei. “L’anomico è integrato nel collettivo codificando il suo posto di anomico” (ibidem, p. 122).

Negli appunti per le lezioni al Collège de France erano invocati tra gli altri Benveniste, Nietzsche, Freud, Edward T. Hall, Spinoza. Si trattava, di fatto, di maneggiare in filigrana anche la questione dell’utopia nei termini propri di una filosofia politica: l’anno, più precisamente l’inverno tra il ‘76 e il ‘77, era quello in cui tra manifestazioni studentesche e scioperi sindacali la Francia conosceva le forme più sviluppate delle azioni degli *autonomes*. È forse solo in questo senso, mi pare, che si può comprendere appieno l’idea barthesiana di idioritmia. Reagendo, o meglio prendendo la parola nella temperie culturale dei movimenti aperti dal ‘68, Barthes conduceva la sua indagine attorno alla pensabilità di una misura euforica per la convivenza: una pratica “delicata” di distanza e rispetto, “*façon idéale de prédire le bon rapport du sujet à l’affect, au symbole*” (ibidem, p. 177).

Molto cambia quando consideriamo i problemi dei collettivi e della convivenza nel solco degli studi ANT. La matrice politica si riversa in un problema epistemologico affatto diverso; in quello, cioè della pensabilità del sociale fuori da qualsiasi idealismo hegeliano. Siamo al cuore di una concezione di problemi semiotici da una parte già primo-novecenteschi, già saussuriani e hjelmsleviani, ma dall’altra estesi al campo della sociologia anglosassone. Campo in cui Bruno Latour è stato in grado, in modo più o meno benevolo quanto agli esiti, di mutuare Greimas (e Garfinkel)<sup>2</sup> in una visione sia strutturale sia “materialista” delle cosiddette reti attoriali. Il collettivo ora non è più un progetto etico ma piuttosto un progetto di descrizione. Il consorzio va scoperto, tracciato, riconosciuto in base a problemi modali e attanziali, in serie di trasformazioni pragmatiche e cognitive. Il /mediare/, da Barthes a Latour, è predicato che si trasforma in maniera abbastanza profonda, costituendo i corsi accademici del primo e

---

<sup>1</sup> La conclusione è stata discussa e concertata dalle due autrici che si sono occupate della scrittura del primo paragrafo (Bassano) e del secondo (Terracciano).

<sup>2</sup> Cfr. “Per un’etnografia dei moderni. Intervista a Bruno Latour”, in *Etnografia e ricerca qualitativa, Rivista quadrimestrale*, 3/2008, pp. 347-368.

il manifesto gnoseologico del secondo come sorta di bordi perimetrali entro cui si attuano le riflessioni dei 43 saggi contenuti in questo volume di *E|C*.

Va fatto merito all'introduzione di Michele Denticò, *supra*, per l'aver discusso in dettaglio i problemi della considerazione del sapere scientifico a partire dagli STS e in un panorama generale delle scienze sociali italiane del 2024. Quindi in questo momento chi siamo. In verità, i contributi del volume offrono un panorama molto sfaccettato, sia in senso teorico sia metodologico. Nello spazio di un simile perimetro locale, tra Barthes e l'ANT, si convocano modelli e problemi quali quelli dell'Antropocene, della crisi 'prosemica' del Covid, questioni di genere e di prassi postcoloniale, domande aperte sul rapporto tra antropologia e semiotica, inerenza e salienza della nozione peirciana di comunità, rilanci sul concetto di enunciazione collettiva, sulle passioni, sui modi di esistenza e le forme di vita. Pare di poter dire che una parte dei saggi qui raccolti dialoghi in modo diretto con il Barthes di *Comment vivre ensemble* – in particolare quelli di Borrelli, Ceriani, Franco, Gandini e Silvestri. Un altro gruppo guarda in senso frontale ai modelli dell'ANT, dal primo Latour fino ai suoi lavori più recenti, nello specifico nelle riflessioni di Bondì e De Luca, Costanzo, Piluso e Tassinari.

Sono molti però anche i contributi che si rivolgono in vario senso a un rovescio del collettivo, cioè alle sue implicazioni disgreganti, a forze centrifughe di tipo critico, che rimettono in questione il comune, o lo modellizzano in uno stretto rapporto con il privato o lo illuminano sovrapponendovi i problemi dell'alterità; così i saggi di Giampieri, Ginex, Lo Feudo, Lobaccaro, Ponzo, Spina e Ventura Bordenca. In tre casi, quelli dei contributi di Grandi, Mareggini e Migliore, il punto sembra un'inflessa pratica politica che per certi aspetti persegue para-barthesianamente gli obiettivi (echiani) di una *guerriglia semiologica*. Per parte loro, i lavori di Bogò, Galofaro e Sanzeri, possono essere accomunati dal fatto di mettere in gioco problemi scopici, prospettici – la buona distanza, o ancora prima la distanza in generale, è sempre quella che si attua in primo luogo installandosi in qualche punto di osservazione. Infine, i contributi di Carrubba, Giannitrapani e Santangelo illuminano in modo precipuo la produttività della disciplina in termini di incremento continuo di sistematizzazioni – di ordine rispettivamente figurativo, narrativo e valoriale.

Oltre queste brevi note su possibili comunanze, credo che il numero 41 di EC metta in gioco anche il senso, in molti casi, di un rilancio o di un'apertura accorta di programmi di ricerca sospesi o ancora poco frequentati. Così, per esempio, rispetto alla spinosa questione della mediatizzazione della scienza (Alessi)<sup>3</sup>; a quella delle "religioni iperreali" (Bertetti), o ai temi dirimenti della distruzione dei valori e dei processi di rivalorizzazione (Grinello e Robuschi). A un livello ancora molto vasto, una riflessione sulla collettività dovrebbe costituirsi nel confronto serrato con le prospettive più contemporanee nell'ambito della teoria antropologica (Vanacore), e ci rimette tutti davanti alle domande che connettono agentività dello spazio e ruoli attanziali (Vincenzi).

Potremmo chiudere questo primo passaggio riconoscendo che in realtà ci siamo occupati solo di due dei nostri dilemmi, ma non di quello più serio: dove stiamo andando?

Derivando in una sorta di sviluppo che costantemente valutiamo e discutiamo, ma il quale è in senso tanto luhmaniano, quanto lotmaniano o deleuziano – incessante, la semiotica è rimodellata dagli oggetti su cui si appunta. Dai segni ai testi, dalla comunicazione alla significazione, probabilmente dalle comunità umane alle reti di mediazioni, una parte dei saggi che precedono mostra i tracciati più futuribili. In parte, è prevedibile che il relazionalismo ecologista di autori come Tom Ingold si collochi progressivamente a traino di nuovi modelli del sociale, modelli che investano anche la sua concezione semiotica (Zengiaro). Nello stesso tempo, la natura del collettivo come concetto filosofico fronteggia le rivoluzioni dell'enunciazione macchinica (Politi).

---

<sup>3</sup> L'introduzione di questo numero, firmata da Michele Denticò, dimostra in pieno l'attualità e l'urgenza del tema.

## 2. Insieme verso il futuro: intelligenza artificiale tra *rhuthmós* e ritmo

Tenere il ritmo del futuro vuol dire sviluppare il senso degli ambienti digitali, specialmente per quanto concerne l'intelligenza artificiale, oggetto della maggior parte degli articoli contenuti nella sezione omonima di questo numero di *E|C*<sup>4</sup>.

Osservando i domini concentrici del digitale, delle reti sociali e dell'intelligenza artificiale diventa fondamentale chiedersi di nuovo – con Barthes – “come dobbiamo vivere insieme?”. Come trattare “in letteratura” la vita umana condotta all'interno di tali domini e come tradurre le questioni relative alle pratiche correlate all'IA in testi adatti a esplorare sfumature ritmiche e idioritmiche?

Nella *Leçon* del 1977 Barthes (1978a) propone una definizione di letteratura che potrebbe essere utile per operare uno slittamento del punto di vista sull'intelligenza artificiale in quanto si concentra su una responsabilità della forma che sembra coincidere con il suo status di minaccia delle arti e della scienza. Per letteratura Barthes intende “il grafico complesso delle tracce” della pratica di scrivere, ciò che affiora tramite il testo, “il tessuto di significanti”. La letteratura è la conoscenza di quanto affidato alla scrittura attuata mediante vari linguaggi, pertanto l'IA, parimenti, andrebbe considerata come “pratica di significazione che eccede la semplice finalità di comunicazione” iniziando a modificare la struttura (Barthes 1976).

Barthes indica tre forze di libertà insite della letteratura che a mio parere si applicano all'Intelligenza Artificiale come distinzioni analitiche *Mathesis*, *Mimesis*, *Semiosis*.

*Mathesis* è un campo strutturato di conoscenza possibile, non realizzato fino a che non c'è un prompt, un sistema *inattuale* attualizzato e realizzato da IA perché integra conoscenze disseminate in un tempo incongruo e arbitrario. Il funzionamento di Chat GPT prevede la riconfigurazione dei discorsi situati nel database da cui emergono stringhe di dati che convergono nella composizione di un mosaico multiforme e cangiante, mai compiuto perché imperfetto. Il prompt genera un movimento di analogie, implicazioni, equivalenze da rinvenire nei concetti sedimentati in uno spazio in cui avviene una negoziazione binaria tra mimesi del pensiero e linguaggi. La *mathesis* descrive lo statuto privilegiato dello sguardo semiotico su pratiche e fenomeni legati alle applicazioni dell'IA e, in quanto metodo di conoscenza, si presta a essere una cornice utile a delimitare un'area di definizione semiotica dell'oggetto d'analisi a partire dai lessemi coinvolti. Il termine intelligenza designa la facoltà di pensare, creare e capire attraverso la mente. Spesso indica il grado di sviluppo delle capacità psichiche, ma, in definitiva, riguarda l'acquisizione delle conoscenze in modo intenzionale incorporando attenzione, percezione e comprensione. L'aggiunta dell'aggettivo “artificiale” rimanda a una facoltà d'intendere non “naturale”, ma ottenuta con l'arte della tecnica. La dicitura completa, così come attestata sul dizionario Treccani in forma di neologismo, è la locuzione intelligenza artificiale generativa (IA generativa), che descrive qualsiasi “tipo di intelligenza artificiale in grado di creare, in risposta a specifiche richieste, diversi tipi di contenuti come testi, audio, immagini, video”. Così come evidenziato in letteratura medica in relazione allo sviluppo dell'intelligenza umana, i linguaggi hanno un ruolo fondamentale nella dimensione individuale, sociale e artificiale. Insomma, Alexa o Chat GPT non sono capaci di atti mentali superiori alla media perché artificialmente intelligenti, semplicemente, in quanto “macchine” hanno accesso a più informazioni, in maniera rapida, però il loro bacino di conoscenze, così come il nostro, è limitato al database con cui sono “compilate”. Da qui derivano errori – ce lo ricorda anche Manchia notando il disclaimer di Chat GPT che invita a un doppio controllo delle informazioni –, *bias* cognitivi e menzogne. Già, perché spesso l'intelligenza artificiale mente, nel senso che ci fornisce risposte sbagliate o imprecise. All'IA si chiede di rappresentare (*mimesis*) qualcosa tramite il linguaggio verbale o visivo, ma tentativo dopo tentativo ci rendiamo conto di una certa difficoltà di combaciamento dell'ordine multidimensionale del reale e dell'ordine monodimensionale del linguaggio. Ho chiesto a ChatGPT di rappresentare graficamente l'interconnessione tra piano di espressione e piano del contenuto, e dei rispettivi livelli, teorizzati da Louis Hjelmslev, ma mi sono stati restituiti errori di trascrizione delle parole, non solo a livello grafico. Si tratta di una dimostrazione banale dell'estensione della *mathesis*

---

<sup>4</sup> Le sezioni sono frutto di un felice insight di Giuditta Bassano.

dell'IA, ma della debolezza della sua mimesis, il cui fallimento elimina il rischio di appiattimento della nostra immaginazione e della ricerca di conoscenza.

Ho una gatta che si chiama Reibi, il cui nome è assonante con Bixby, la vocal assistant di Samsung. Quando chiamo Reibi mi risponde Bixby, la quale – la immagino donna come la mia gatta – rimane in silenzio se invocata. O ancora, ho provato a chiedere a DALL·E di realizzare diverse immagini per un festival dedicato alle serie televisive coreane, con una descrizione dettagliata di luogo, attività, audience, occasione d'uso, valori di base, ma DALL·E ha sempre elaborato soltanto i due elementi più riconoscibili e stereotipati, Corea e Sorrento, le marche spaziali dell'enunciato con cui ho formulato la mia richiesta. Bias cognitivi a parte, i risultati erano al limite della mostruosità e del contenuto offensivo, andando ben oltre la “negazione leggermente terrificante” della sintassi del visivo che Barthes (1978b, p. 135) rileva nell'opera di Arcimboldo. Si tratta di esempi sicuramente non elaborati quanto gli omologhi presenti in altri studi semiotici più avanzati, i cui risultati documentano la ricorrenza delle *prospettive enunciazionali, composizionali e stilistiche* dell'istanza autoriale presente nel dataset, e l'esistenza di una “percezione distribuita” degli input (D'Armenio, Dondero, Deliège, Sarti 2024). E allora si può inferire che, così come le forme di vita umane e primitive, pure l'intelligenza artificiale utilizza i segni per similarità e contiguità affinché la conoscenza possa essere codificata secondo schemi canonici (Alexander, Bacigalupi, Castro 2021). L'IA dimostra di non riuscire ad “andare oltre i codici”, di avere difficoltà a generare innovazione “reale” poiché la creazione di senso, la *semiosi*, avviene tramite l'interrelazione di qualità materiali posizionate in una struttura.

La semiosi è una condizione della produzione del testo volta a figurativizzare l'infinità dei linguaggi, dei modi di rappresentazione-mimesis realizzati dalla letteratura-testo-mathesis.

La rappresentazione – o il suo volere – supporta il testo e la semiosi mette in scena i significati.

L'IA significa al contempo innovazione e conformismo culturale, espande gli orizzonti limitandoli, si impone come moda sfrondando le possibilità di distinzione e originalità.

Allora, proprio perché generativa, l'IA innesca processi di significazione seguendo schemi canonici e crea senso percorrendo una struttura, sembra che la semiotica generativa abbia trovato l'ennesimo oggetto d'analisi con cui dialogare.

Alexa, Siri, Google e Chat GPT, così come le chatbot impiegate dalla pubblica amministrazione e dalle aziende, producono in senso epistemologico attenendosi a delle istruzioni relative a delle operazioni da seguire in base a dei dati preesistenti, cioè in base a un algoritmo. Pure in questo caso il senso comune è sviato dall'algoritmo dei social media, o quello dei Big Data; in realtà per algoritmo possiamo considerare anche le strutture semionarrative, ovvero quella successione finita di azioni, desideri e ruoli che organizzano un discorso tramite un linguaggio. Greimas, difatti, parla di grammatica generativa, le cui regole di base creano senso e al contempo “prevedono” un range di senso possibile.

L'oggetto di valore a cui congiunge Chat GPT è l'origine dei mali del nostro tempo, cioè l'essere più produttivi che provoca ansie da prestazioni e valutazione numerica dello spessore umano. Così si aspettualizza in maniera durativa la produttività, a cui bisogna ambire 24 ore su 24 – la naturale evoluzione dell'essere sempre connessi – che celandosi dietro un ruolo attanziale di aiutante si manifesta come Destinante-Manipolatore che diffonde e propaga l'ambizione di iperproduttività a tutti i gruppi sociali. Questa è una concezione semiopolitica del vivere insieme all'IA che mira a saturare ogni situazione sociale iniziando con la traduzione di prompt in scrittura, apprendimento, brainstorming.

Il *rhuthmós* individuale dell'input, forza intensiva, si correla con l'estensione del ritmo degli output dell'IA che regola il collettivo anche diventando la voce della burocrazia, se pensiamo a TTI, ITT, o alle chatbot della PA. Qui il *rhuthmós* e ritmo (Fontanille 2024) si incontrano su un continuum dove possono trovare armonia, oppure sovrastarsi a vicenda, descrivendo i mondi possibili della socialità. Il *rhuthmós* individuale ha la peggio quando IA è uno strumento della burocrazia, o anche delle scadenze che spingono all'utilizzo immorale.

L'umanità teme di venire sostituita dall'IA nell'atto che dovrebbe sotto certi aspetti e capacità motivare la differenza sostanziale con le altre specie note, cioè l'atto creativo (Beato), l'invenzione. Quest'ultima non è latrice unicamente dei sensi di creazione e scoperta, ma reca in sé anche l'alone semantico della menzogna, dunque della simulazione dell'ideazione. L'IA non è capace di scoprire qualcosa di ignoto, di inventarlo, ma di *bricolare* l'esistente dandogli una forma estrosa, poco nota. Tra gli antonimi di

invenzione, infatti, ci sono anche verità e realtà. L'IA crea una forma di codifica a sé, che occupa una posizione intermedia tra stereotipia e innovazione (Pezzini 2015). Per dare conto all'attestarsi della "logica della cultura" dell'IA si può ricorrere alla teoria della produzione segnica di Eco (1975, p. 209), in cui rientrano le seguenti fattispecie di interesse semiotico: la manipolazione del continuum espressivo come i prompt per Chat GPT e DALL·E, la correlazione tra espressione e contenuto nell'utilizzo del testo generato dall'IA per campagne pubblicitarie o social mediali (Boero), la connessione tra segni, eventi e stati del mondo evidente in ologrammi e deadbot (Cerutti), oppure in deep fake realizzati a scopi reputazionali come quelli usati da Trump con l'immagine di Taylor Swift per ottenere consensi o per screditare Harris facendola posare di fianco a Puff Daddy. Sono invenzioni perché menzognere, non per originalità e innovazione.

Eco considera l'invenzione come un "lavoro fisico" fondato su un rapporto type/token relativo alle trasformazioni di stimoli programmati mirato a strutturare un continuum eteromaterico arbitrario, regolato dall'ipocodificazione per via della scarsità di codificazione dell'innovazione.

Secondo Eco nel modo di produzione dell'invenzione, chi produce la funzione segnica "sceglie un nuovo continuum materiale non ancora segmentato ai fini che si propone, e suggerisce una nuova maniera di dargli forma per TRASFORMARE in esso gli elementi pertinenti di un tipo di contenuto" (Eco 1975, p. 309). Il procedimento è lo stesso attuato dall'IA, cioè, recuperare informazioni e comporre in modo pertinente alla richiesta inserita nella query. Con l'IA si interpretano le figure del mondo che vengono trasformate in tratti numerici, semantici, e toposensitivi, questi ultimi caratterizzati da non corrispondenza con l'origine del processo. Il risultato dell'elaborazione di comandi e informazioni si ottiene per somiglianza percettiva – elemento che fa cadere in errori e imprecisioni – dove la selezione della proprietà si attua in base a una correlazione "MOTIVATA" (ivi, pp. 312-313). Dati questi elementi, l'IA può dare luogo a un'invenzione moderata perché ritaglia la parte del continuum espressivo più simile allo scopo prefissato in modo da produrre "un'unità di contenuto equivalente". Quanto generato dall'IA si basa su un modello semantico – il database – codificato arbitrariamente per via della qualità e della quantità di informazioni: seppur indipendenti tra loro, le unità espressive in gioco sono dipendenti dalla loro fonte e dal contesto in cui si trovano, ciò avviene anche a livello dei prompt per ChatGPT e DALL·E, i quali possono essere *biased* a priori. L'IA non fa altro che operare una traduzione del prompt in prodotto finale; dunque, crea moderatamente perché è regolata e controllata dalle codifiche in gioco. L'innovazione dirompente, il senso comune dell'invenzione, è, invece, per dirla ancora con Eco, "radicale", perché prevede una trasformazione della materia informe per generare qualcosa di mai esistito prima.

Per quanto possa sembrare fuori dall'ordinario, l'intelligenza artificiale è sempre più integrata nelle nostre interfacce, nelle nostre azioni, tanto che la percepiamo come tale solo attraverso una definizione esplicita, altrimenti possiamo non accorgerci della sua presenza.

Quotidianità e straordinarietà scorrono dividendo lo stesso tempo, secondo il proprio ritmo, come un *phantasme*, o fantasia, tra le trentadue figure del vivere insieme barthesiano, che potremmo usare alla stregua di prompt per spiegare la relazione tra umanità e IA.

Similmente alla fantasia, l'AI si nutre del materiale culturale del potere creativo e figurativo dell'immaginazione e ne condivide la "tensione utopistica" di ottenere la perfetta modellizzazione della conoscenza a partire dal suo essere generativa.

Generare è sinonimo di creare, e, addirittura di inventare, atto creativo che pertiene all'intelletto e a un certo uso della fantasia rispetto a un'ideazione originale e alla strutturazione di esperienze e conoscenze. Barthes gioca con il doppio significato della parola *Phantasie* in tedesco, usato in accezione freudiana in riferimento a una fantasia o a una capacità immaginativa, oppure, all'inventiva. Il potere di formare immagini è all'origine della cultura poiché comprende l'ingenerazione di forze e differenze sceneggiate in un'ambientazione in cui si localizzano relazioni (Barthes 2002). La fantasia descrive uno scenario dove si sostanzia la volontà di rappresentazione o di simulazione di conoscenza, che come già detto, ci sposta verso l'alone semantico della menzogna. Qui hanno origine gli usi aberranti dell'IA, che, nei casi *viziati* dall'accidia, diventa un rimedio all'avversione all'agire, come accade alla frangia studentesca annoiata dallo studio, il cui uso di ChatGPT preoccupa il corpo docente. Il ricorso all'IA per accidia è segno di scarsa cura del risultato, di tedio verso l'apprendimento, di un'estenuazione del sentimento ripetuto e

insistente del poter raggiungere qualsiasi obiettivo con il minimo sforzo, sentire incorporato dalla struttura formulare dei social media, e dall'*hype* riferito alla fama raggiunta in giovane età con un colpo di fortuna rappresentato da un contenuto “andato virale” (Marino). L'imperativo del successo quantificabile comporta uno stato di melanconia, profonda tristezza e insoddisfazione per non aver raggiunto l'essere “modello” imposto nella bolla di appartenenza, condizione psicopatologica invariante della generazione Z afflitta da attacchi di panico, alti livelli di suscettibilità, e somatizzazioni varie (cfr. Pezzini 2024; Terracciano 2024). L'IA diventa un rifugio dallo sguardo e dal giudizio altrui, perché l'inferno è su questa terra, e lo ritroviamo negli altri anche in relazione all'accettazione sociale (Adamo). Oltre al più ovvio plagio, il completo affidamento all'IA comporta una sorta di *anacoresi* didattica, una marginalizzazione pericolosa dell'*esperienza* di apprendimento, che preoccupa docenti di tutto il mondo. Perché leggere e fare ricerche se l'IA può farlo per noi? Vale la pena studiare? Qui l'IA si fa simile al deserto anacoretico proprio per la sua ambivalenza in quanto felice soluzione che velocizza il *customer caring*, o azioni più automatiche come traduzioni – da controllare – o ricerca di informazioni – su cui fare double check – oppure la scrittura di lettere formali, contrapposta alla sterilità dell'appiattimento del pensiero. Le questioni etiche riferite alla mala-informazione o alla sovrapproduzione di contenuti di qualità infima, senza standard di riferimento, riguardano da vicino il ritmo e il *rhuthmós* di quotidianità e straordinarietà, soprattutto nel quadro generale della regolazione di una comunità di senso (Ord-Shrimpton; Rocca). Le metriche della costruzione del reale diventano, per dirla con Fabbri, *quantofreniche*, asservite completamente alle leggi dei grandi numeri in modo da azzerare qualsiasi rilevanza del peculiare, dell'originale, dell'umano (Martinelli).

Il vivere insieme negli ambienti digitali sembra scorrere meglio se l'IA diventa una collaboratrice in ottica co-generativa e co-creativa (Wu et al. 2021), dove umanità e macchina condividono una dimensione intersoggettiva caratterizzata dall'armonia tra a) percezione -- magnificazione tramite big data e sensori --; b) pensiero -- vedere totale, sapere metadiscorsivo, credere assoluto: in gioco c'è un “noi” perché ci si avvale della macchina e si instaura un rapporto di complicità --; c) espressione -- magnificazione del poter fare --; d) collaborazione -- prompt e database finalizzati rispetto all'oggetto di conoscenza --; e) costruzione -- operare insieme accordando i ritmi --; f) test -- simulazioni e predizioni.

In questi passaggi emerge che la creatività è un regime semiotico dove è necessario alternare in modo permanente la composizione/combinazione tra umanità e artificialità: ci lasciamo ingannare dalla superiorità dell'IA perché così, come sostiene Barthes in relazione alla figura della spugna, evitiamo la trappola di credere di poter superare in astuzia l'efficienza dello stratagemma simbolico. Il rischio è chiudersi in un'illusione volontaria che conduce ad abitare la finzione simbolica trasformata in realtà, scritta e riscritta da Chat GPT e similari, di cui ci fidiamo sempre più ciecamente, anche se spesso contraddice ciò che sappiamo tra *doxa* e *paradoxa*.

## Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Alexander, V.N., Bacigalupi, J., Castro Garcia, O., 2021, "Living systems are smarter bots: Slime mold semiosis versus AI symbol manipulation", in *Biosystems*, vol. 206.
- Barthes, R., 1976, *Préface à L'Encyclopédie Bordas, IX: L'Aventure littéraire de l'humanité, II*, Paris, Bordas, ora in *Oeuvres complètes*, Paris, Seuil, 1993-95, p. 420.
- Barthes, R., 1978a, *Leçon: Leçon inaugurale de la chaire de sémiologie littéraire au Collège de France prononcée le 7 janvier 1*, Paris, Édition de Seuil; trad. it. *Lezione. Il punto sulla semiotica letteraria*, Torino, Einaudi 1981.
- Barthes, R., 1978b, "Arcimboldo ou Rhétoriqueur et magicien", in R. Barthes, *L'Obvie et l'Obtus. Essais critiques III*, Paris, Seuil, 1982, pp. 122-138; trad. it. "Arcimboldo ovvero retore e mago", in *L'ovvio e l'ottuso. Saggi critici III*, Torino, Einaudi 1985, pp. 130-147.
- Barthes, R., 1984, *Le bruissement de la langue. Essais critiques IV*, Paris, Édition de Seuil; trad. it., *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, Torino, Einaudi 1988.
- Barthes, R., 2002, *Comment vivre ensemble. Cours au Collège de France (1976-1977)*, Paris, Édition de Seuil; trad. it. "Come vivere insieme", in M. Consolini, G. Marrone, a cura, *Roland Barthes. L'immagine, il visibile*, Milano, Marcos y Marcos 2010, pp. 28-49.
- D'Armenio, E., Deliège, A., Dondero, M.G., Sarti, A., 2024, "Criteria for image generation. For a semiotic approach to Midjourney and DALL•E", in *Semiotic Review* [in corso di pubblicazione].
- Eco, U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Fontanille, J., 2024, "Changer ensemble. De l'idiorythmie à la socioviscosité", in P. Peverini, I. Pezzini, P. Polidoro, *Vivere insieme*, Milano, Mimesis [in corso di pubblicazione].
- Pezzini, I., 2015, "L'Invenzione nel Trattato di Umberto Eco: le dinamiche della semiosi tra mutamento e istituzione", in *VS*, pp. 49-62.
- Pezzini, I., a cura, 2024, *Suscettibilità. Passioni, linguaggi, culture*, Milano, Meltemi.
- Terracciano, B., 2024, "Bada a come parli. Effetti di linguaggio, azioni e volizioni", in I. Pezzini, a cura, *Suscettibilità. Passioni, linguaggi, culture*, Milano, Meltemi.
- Wu, Z., Ji, D., Yu, K., Zeng, X., Wu, D., Shidujaman, M., 2021, "AI Creativity and the Human-AI Co-creation Model", in M. Kurosu, a cura, *Human-Computer Interaction. Theory, Methods and Tools, HCII 2021, Lecture Notes in Computer Science*, vol. 12762. Disponibile online: [doi.org/10.1007/978-3-030-78462-1\\_13](https://doi.org/10.1007/978-3-030-78462-1_13)